



Orientalismi

a cura di Nicoletta Vallorani ed Emanuele Monegato

A quasi vent'anni dalla pubblicazione di *Culture and Imperialism* (1993), la presa di posizione teorica di Edward Said, considerata allora come un radicale cambiamento di prospettiva critica sull'Oriente, ha dovuto misurarsi coi tempi. Si è trattato di tempi difficili, nel corso dei quali numerose contingenze storiche, non sempre felici, hanno richiesto aggiustamenti di sguardo, ricalibramenti e, soprattutto, nuovi strumenti che consentissero di cogliere le sfumature di un oriente sempre più variegato e plurale. Il quadro è stato ulteriormente problematizzato dalla proliferazione di una quantità di identità ibride e "impure", glocalizzate, e per questo capaci non solo di dar forma a molte nuove interpretazioni dell'Oriente, ma anche di riformulare il concetto stesso di appartenenza. Questo processo ha inevitabilmente indebolito e reso permeabile un confine un tempo molto più tracciato e definito, regalandoci una nuova complessità culturale, instabile, poco gestibile perché in costante evoluzione.

In sintesi, quello che prima era un profilo culturale difficile da definire e soprattutto, nel senso comune, distante ed estraneo, e sommariamente nemico, si è dipanato in una quantità di identità contigue ma differenti, dando luogo a un dibattito tuttora in corso e per questo sdruciolevole. Questo numero di AM ne perlustra una piccola parte, tentando di contribuire alla circolazione delle idee e cercando soprattutto di ascoltare le voci critiche che, da oriente e occidente e da una miriade di territori di mezzo, riferiscono di un nomadismo capace di mescolare le istanze tradizionali e trovarvi una temporanea visione, non liquidatoria ma conoscitiva. E plurale, soprattutto, ovvero orientata a definire una dinamica complessa, non radunabile in risposte univoche.

Certamente orientato in questa direzione è il contributo di Gabriele Proglia, che esamina – anche fruendo della documentazione necessaria per una sua ben più corposa e recente pubblicazione sull'argomento – il complesso reticolo di interpretazioni e tracce critiche che caratterizza gli orientalismi italiani, mentre Myrna



Alexandra e Marwan Anthony Nader, scegliendo una prospettiva simile applicata a un contesto diverso, propongono una riflessione sull'orientalismo oggi e il suo impatto sulla definizione dell'identità libanese.

Più orientati sulla produzione letteraria e le contaminazioni che essa manifesta, sempre più spesso, tra oriente e occidente, appaiono altri contributi. Giuliana Calabrese, ad esempio, presenta un percorso attraverso alcune pratiche di scrittura poetica dell'haiku analizzando autori del calibro di José Antonio Mesa Toré, Aurora Luque, Virginia Aguilar Bautista o Lara Cantizani per mettere a fuoco il modo in cui essi si appropriano della forma metrica tradizionale applicandone la filosofia al contesto occidentale in chiave postmoderna. Sara Ferrari esplora la questione della rappresentazione dell'alterità terrorista nella letteratura israeliana, affrontando la volontà più spaventosa dell'Altro, ovvero quella della strage e dell'annientamento indiscriminato, all'interno dell'opera *Ha-me'ahev* di A.B. Yehoshua, *Ha-Qaytanah Shel Kneller* di Etgar Keret, *Shum gemadim lo yavo'u* di Sarah Shilo e *Tanin pigua* di Assaf Gavron. Passando attraverso l'orientalismo di Tawfiq al-Hakim (Girolamo Pugliesi), il concetto di terrorismo di stato nella vicenda di Abu Ghraib (Hania A.M. Nashef) e i processi di stereotipizzazione dell'altro connessi alla guerra in Vietnam (Jennifer Way), il punto di vista subisce uno slittamento da oriente a occidente. Il ventaglio tematico copre una serie di rappresentazioni occidentali recenti dell'oriente, declinate attraverso l'incontro con la cultura indiana "subalterna" (Tom Thomas), l'identità e la letteratura giapponese nella produzione di A. Carter (Anna Pasolini), l'esperienza coloniale britannica e il suo impatto sulle comunità "Rrom" (Maria Angelillo).

Non poteva mancare un discorso specifico sul femminile, che è innescato dalla riflessione di Yasmine Nachebe sulle donne come metafora del cambiamento dell'oriente, per disegnare una identità obliqua, determinata soprattutto per via negativa, ovvero attraverso le negazioni e i richiami all'ordine imposti da un occidente convinto della sua sostanziale superiorità. Altrimenti articolata e impregnata di una conoscenza profonda e diretta del mondo islamico appare l'indagine realizzata da Anna Vanzan su alcune rappresentazioni femminili musulmane e neo-realiste. Queste ultime appaiono alla studiosa come permeate da una forte islamofobia post 9/11, un sentimento generato e alimentato dall'Occidente, e in particolare dalle donne occidentali, per continuare a sostenere immagini neo-orientaliste delle donne musulmane, ancora descritte come vittime di una fede monolitica e etero diretta. Modificando la prospettiva, ma contribuendo al medesimo dibattito e scegliendo un punto di vista marginale e minoritario, Luigi Cazzato legge alcuni autori inglesi che nel secolo dell'apogeo della *Britishness* hanno rappresentato il Mediterraneo italiano e non, e che fra fenomeni di *acculturation* e *deculturation* hanno contribuito a costruire un Nord imperialista e un Sud orientalizzato ovvero meridionalizzato. Riportandoci a un contesto anglofono, Christopher Sims invece analizza la nozione di Occidentalismo alla luce dell'azione di alcuni gruppi di resistenza attivi durante la War on Terror in opposizione alla narrazione mediatica del mondo occidentale prodotta da Al-Qaida.



Le identità transnational e translational che animano tutti questi contributi sono la misura di un orizzonte postcoloniale che richiede nuovi strumenti critici, di certo temporanei ma comunque utili a ricostruire una visione non dicotomica, ma estremamente variegata, e capace di rendere conto di un nomadismo non solo fisico, ma culturale e simbolico che è – come deve essere – la misura di un utile approccio comparativo alle letterature, arti e culture contemporanee.

TESTI DI: *M. Angelillo, M. Boca, E. Cairati, G. Calabrese, M. Campanini, L. Cazzato, F. Cuojati, S. Ferrari, E. Gendusa, S. Grassi, A. M. Hamad, E. Lupano, E. Massaro, A. Momigliano, Y. Nachebe, M. Nader e M. Nader, H. A. M. Nashef, G. Parigi, A. Pasolini, G. Proglia, G. Pugliesi, M. Quaglia, R. Scotton, C. Sim, A. Sudarshan, T. Thomas, F. Tissoni, N. Vallorani, A. Vanzan, J. Way*

In copertina: Sacco, Joe, *Palestine*, London, Jonathan Cape, 2003.
I curatori ringraziano Joe Sacco per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione di una sua tavola come copertina di AM #8.



Orientalismos

coordinado por Nicoletta Vallorani y Emanuele Monegato

A poco menos de veinte años de la publicación de *Culture and Imperialism* (1993), la posición teórica de Edward Said, en ese entonces considerada como un cambio radical de perspectiva crítica sobre el Oriente, ha tenido que actualizarse. Han sido años difíciles, a lo largo de los cuales las distintas contingencias históricas, a veces infelices, han requerido ajustes de mirada, reactualizaciones y, sobretodo, nuevos instrumentos que permitieran percibir los matices de un oriente cada vez más abigarrado y plural. El asunto ha sido problematizado aún más por la proliferación de una multitud de identidades híbrida e “impuras”, glocalizadas, y por ende capaces no solamente de dar forma a muchas interpretaciones nuevas del Oriente, sino también de reformular el concepto mismo de afiliación. Este proceso inevitablemente ha debilitado y permeabilizado una frontera que antes parecía mucho más marcada y definida, regalándonos una nueva complejidad cultural, inestable, escasamente gestionable debido a su constante evolución.

En resumidas cuentas, lo que antes era un perfil cultural difícil de definir y, en el sentido común, lejano, extraño, y en general enemigo, se ha disuelto en una cantidad de identidades contiguas pero diferentes, suscitando un debate aún que todavía no ha concluido y por esto mismo resbaladizo. Este número de AM rastrea una pequeña parte, tratando de contribuir a la circulación de ideas y sobretodo intentando escuchar las voces críticas que, de oriente a occidente y de una infinidad de territorios intermedios, hablan de un nomadismo capaz de mesclar las instancias tradicionales y encontrar en ellas una visión temporánea no aniquiladora sino cognoscitiva. Y sobretodo plural, es decir orientada hacia la definición de una dinámica compleja, en la que no caben respuestas unívocas.

En este sentido está seguramente orientada la aportación de Gabriele Proglío, que analiza – aprovechando la documentación utilizada para una reciente y densa publicación suya acerca del tema – el intrincado retículo de interpretaciones y huellas críticas que caracteriza los orientalismos italianos, Myrna Alexandra y Marwan Anthony Nader, eligiendo una perspectiva similar pero aplicada a un contexto distinto, proponen una reflexión sobre el orientalismo hoy en día y su impacto a propósito de la definición de la identidad libanesa.



Otras aportaciones se orientan más hacia la producción literaria y las contaminaciones que se manifiestan, cada vez más, entre oriente y occidente. Giuliana Calabrese, por ejemplo, presenta un recorrido a través de algunas prácticas de escritura poética del haiku examinando autores de la envergadura de José Antonio Mesa Toré, Aurora Luque, Virginia Aguilar Bautista y Lara Cantizani para analizar de qué manera se apropian de la forma métrica tradicional aplicando la filosofía al contexto occidental en clave postmoderna. Sara Ferrari explora la cuestión de la representación de la alteridad terrorista en la literatura israelí, enfrentando la voluntad más espantosa del Otro, es decir la de la masacre y del aniquilamiento indiscriminado, en las obras *Ha-me'aveh* de A.B. Yehoshua, *Ha-Qaytanah Shel Kneller* de Etgar Keret, *Shum gemadim lo yavo'u* de Sarah Shilo e *Tanin pigua* de Assaf Gavron. Pasando a través del orientalismo de Tawfiq al-Hakim (Girolamo Pugliesi), el concepto de terrorismo de estado se desplaza al episodio de Abu Ghraib (Hania A.M. Nashef) y a los procesos de estereotipización del otro relacionados con la guerra en Vietnam (Jennifer Way). El abanico temático cubre una serie de representaciones occidentales recientes del oriente, declinadas a través del encuentro con la cultura hindú "subalterna" (Tom Thomas), la identidad y la literatura japonesas en la producción de A. Carter (Anna Pasolini), la experiencia colonial británica y su impacto en las comunidades "Rrom" (Maria Angelillo).

No podía faltar un discurso específico sobre lo femenino: lo inicia la reflexión de Yasmine Nachebe sobre de las mujeres como metáfora del cambio del oriente, que traza una identidad oblicua, determinada sobretudo de forma negativa, o sea a través de las negaciones y llamadas al orden impuestas por un occidente convencido de su esencial superioridad. Se articula de manera distinta la investigación de Anna Vanzan, sobre algunas representaciones femeninas musulmanas y neo-realistas, y está impregnada de un conocimiento profundo y directo del mundo islámico. Para la investigadora, estas últimas resultan permeadas de una fuerte islamofobia post 9/11, un sentimiento generado y alimentado por el Occidente, y en particular por las mujeres occidentales, para seguir sustentando imágenes neo-orientalistas de las mujeres musulmanas, que siguen siendo descritas como víctimas de una fe monolítica y heterodirecta. Con un cambio de perspectiva pero contribuyendo al mismo debate desde un punto de vista marginal y minoritario, Luigi Cazzato lee algunos autores ingleses que en el siglo del apogeo de la *Britishness* representaron el Mediterráneo italiano y no sólo italiano, y que entre fenómenos de aculturación y deculturación contribuyeron a construir un Nord imperialista y un Sur orientalizado, es decir meridionalizado. Trasladándose a un contexto anglófono, Christopher Sims analiza en cambio la noción de Occidentalismo a la luz de la acción de unos grupos de resistencia activos durante la Guerra del Terror (War of Terror) en oposición a la narración mediática del mundo occidental producida por Al Quaida.

Las identidades *transnational* y *translational* que animan todos estos los artículos representan la medida de un horizonte post-colonial que requiere nuevos



instrumentos críticos, sin duda momentáneos, pero útiles para reconstruir una visión no dicotómica, sino extremadamente abigarrada, y capaz de dar cuenta de un nomadismo no solamente físico, sino también cultural y simbólico, que es – como debe ser – la medida de una eficaz aproximación comparativa a las literaturas, artes y culturas contemporáneas.

TESTI DI: *M. Angelillo, M. Boca, E. Cairati, G. Calabrese, M. Campanini, L. Cazzato, F. Cuojati, S. Ferrari, E. Gendusa, S. Grassi, A. M. Hamad, E. Lupano, E. Massaro, A. Momigliano, Y. Nachebe, M. Nader e M. Nader, H. A. M. Nashef, G. Parigi, A. Pasolini, G. Proglia, G. Pugliesi, M. Quaglia, R. Scotton, C. Sim, A. Sudarshan, T. Thomas, F. Tissoni, N. Vallorani, A. Vanzan, J. Way*



Orientalismes

sous la direction de Nicoletta Vallorani et Emanuele Monegato

Vingt ans environ après la parution de la publication *Culture and Imperialism* (1993), la prise de position théorique d'Edward Said, considérée à l'époque un changement radical de perspective critique sur l'Orient, a dû se mesurer avec les temps. Il s'agissait de temps difficiles, pendant lesquels de nombreuses circonstances historiques, pas toujours heureuses, ont obligé des corrections de perspective, des recalibrages et, surtout de nouveaux outils capables de saisir les nuances d'un Orient de plus en plus varié et pluriel. Ce panorama est devenu encore plus problématique avec la prolifération d'une quantité d'identités ibrides et "impures", locales, et donc capables non seulement de donner une forme à beaucoup de nouvelles interprétations sur l'Orient, mais aussi de reformuler même le concept d'appartenance. Ce processus a inévitablement affaibli et rendu perméable une frontière autrefois plus marquée et définie, en créant une nouvelle complexité culturelle, instable et peu gérable car elle est toujours en évolution.

Bref, ce qui avant était un profil culturel difficile à définir et surtout, au sens commun, éloigné et étranger, et sommairement ennemi, s'est développé dans une quantité d'identités contigües mais aussi différentes, en entamant un débat encore en cours et par conséquent "glissant". Ce numéro de AM en explore une petite partie, pour contribuer à la circulation des idées et pour chercher surtout d'écouter des voix critiques qui, d'Orient à Occident et à travers une myriade de territoires intermédiaires, se réfèrent à un nomadisme capable de mélanger les instances traditionnelles et d'y trouver une vision temporaire, sans braderie, cognitive et surtout plurielle, c'est-à-dire orientée à définir une dynamique complexe, non réductible à des réponses univoques.

La contribution de Gabriele Proglia est sans aucune doute orienté dans cette direction. Celui-ci examine – en utilisant aussi la documentation nécessaire pour une plus vaste et récente publication sur ce sujet – les réseaux complexes d'interprétations et les traces critiques caractérisant les orientalismes italiens, tandis que Myrna Alexandra et Marwan Anthony Nader, en choisissant une perspective semblable, mais appliquée à un contexte différent, proposent une réflexion sur l'orientalisme d'aujourd'hui et son impacte sur la définition de l'identité libanaise.



D'autres contributions paraissent plus orientées sur la production littéraire et les contaminations qu'elle manifeste, de plus en plus, entre Orient et Occident. Giuliana Calabrese, par exemple, présente un parcours à travers quelques pratiques d'écriture poétique de *l'haiku*, en analysant des auteurs de la taille de José Antonio Mesa Toré, Aurora Luque, Virginia Aguilar Bautista ou Lara Cantizani, pour définir la façon avec laquelle ils s'approprient de la forme métrique traditionnelle en appliquant la philosophie au contexte occidental dans une optique postmoderne. Sara Ferrari explore la question de la représentation de l'altérité terroriste dans la littérature israélienne, en abordant la volonté plus effrayante de l'Autre, c'est-à-dire celle du massacre et de l'anéantissement aveugle, dans l'œuvre *Ha-me'avev* de A.B. Yehoshua, *Ha-Qaytanah Shel Kneller* de Etgar Keret, *Shum gemadim lo yavo'u* de Sarah Shilo et *Tanin pigua* de Assaf Gavron. En passant à travers l'orientalisme de Tawfiq al-Hakim (Girolamo Pugliesi), le concept de terrorisme d'état dans l'affaire de Abu Ghraib (Hania A.M. Nashef) et les procès de stéréotypisation de l'autre liés à la guerre au Vietnam (Jennifer Way), le point de vue connaît un glissement de l'Orient à l'Occident. L'éventail thématique couvre une série de représentations occidentales récentes de l'Orient, déclinées à travers la rencontre avec la culture indienne "subalterne" (Tom Thomas), l'identité et la littérature japonaise dans la production de A. Carter (Anna Pasolini), l'expérience coloniale britannique et son impact sur les communautés "Rom" (Maria Angelillo).

Un discours spécifique sur le féminin ne pouvait pas manquer, amorcé par la réflexion de Yasmine Nachebe sur les femmes comme métaphore du changement de l'orient, pour dessiner une identité oblique, déterminée surtout en négatif, c'est-à-dire à travers les négations et les rappels à l'ordre imposés par un Occident convaincu de sa substantielle supériorité. La recherche réalisée par Anna Vanzan sur des représentations féminines musulmanes et néo-réaliste est différemment articulée et imprégnée d'une connaissance profonde et directe du monde islamique. Ces dernières apparaissent à la chercheuse comme imprégnées par une forte islamophobie post 9/11, un sentiment généré et alimenté par l'Occident, et en particulier par les femmes occidentales, pour continuer à soutenir des images néo-orientaliste des femmes musulmanes, encore décrites et victimes d'une foi monolithique et "hétéro directe". En changeant de perspective, mais en donnant aussi sa contribution au même débat et en choisissant un point de vue marginal et minoritaire, Luigi Cazzato lit quelques auteurs anglais qui au siècle de l'apogée de la *Britishness* ont représenté la Méditerranée italienne mais d'autres aussi, et qui, parmi des phénomènes d'*acculturation* et *deculturation* ont contribué à construire un Nord "impérialiste" et un Sud "orientalisé" ou bien méridional. En nous reconduisant dans un milieu anglophone, Christopher Sims analyse, au contraire, la notion d'Occidentalisme à la lumière de l'action des groupes de résistance actifs pendant la *War on Terror*, en opposition à la narration médiatique du monde occidental produite par Al-Qaida.



Les identités *transnational* et *translational* qui animent toutes ces contributions sont la mesure d'un horizon postcolonial qui demande de nouveaux outils critiques, probablement temporaires mais sans aucun doute utiles pour reconstruire une vision non dichotomique, mais extrêmement variée, et capable de rendre compte d'un nomadisme non seulement physique, mais aussi culturel et symbolique qui est – bien entendu – la mesure d'une approche comparative utile aux littératures, aux arts et aux cultures contemporaines.

TESTI DI: *M. Angelillo, M. Boca, E. Cairati, G. Calabrese, M. Campanini, L. Cazzato, F. Cuojati, S. Ferrari, E. Gendusa, S. Grassi, A. M. Hamad, E. Lupano, E. Massaro, A. Momigliano, Y. Nachebe, M. Nader e M. Nader, H. A. M. Nashef, G. Parigi, A. Pasolini, G. Proglia, G. Pugliesi, M. Quaglia, R. Scotton, C. Sim, A. Sudarshan, T. Thomas, F. Tissoni, N. Vallorani, A. Vanzan, J. Way*



Orientalisms

by Nicoletta Vallorani and Emanuele Monegato

Almost twenty years after the publication of *Culture and Imperialism* (1993), Edward Said's theoretical insights, which at that time were considered as a radical change of critical perspective on the Orient, have had to face the changing times. It has been hard times, during which various – and not always positive – historical contingencies have required adjustments of points of view, recalibrations, and, above all, new tools capable of catching the shades of an Orient which is increasingly varied and plural. The framework has been further complicated by the proliferation of a large number of hybrid and "impure", glocalized identities, which not only are able to give shape to many new interpretations of the Orient, but can also reformulate the concept of belonging itself. Such a process has inevitably weakened a border which used to be much more definite, making it permeable. This has granted a new cultural complexity, which is unstable and hardly manageable, due to its constant evolution.

In short, what used to be a cultural profile which was difficult to define and, above all, was distant and unfamiliar, and, basically, hostile, has unravelled into a number of contiguous but different identities, originating a debate which is still ongoing, and, consequently, turns out to be slippery. The current issue of AM investigates just a small part of them, in an attempt to contribute to the circulation of ideas and, above all, to hearing the critical voices that, from the East to the West and from a multitude of in-between territories, witness a nomadism capable of blending traditional instances and of finding a temporary vision which is not dismissive, but rather cognitive. But above all, it is plural, that is, targeted at defining complex dynamics, which cannot be gathered in univocal answers.

No doubt, Gabriele Poglio's essay is targeted in this direction. Drawing on an exhaustive study upon which a recent and much longer publication of the author is based, Poglio analyses the complex network of critical interpretations and traces which characterizes Italian orientalism. Myrna Alexandra and Marwan Anthony Nader, on the other hand, choose a similar perspective though they apply it to a different context, as they propose a reflection upon orientalism today, and its impact on the definition of Lebanese identity.



Other contributions seem to be more focused on literary production and on its increasing contaminations between the East and the West. Giuliana Calabrese, for example, presents a study based on some practices of haiku poetic writing, by analyzing authors such as José Antonio Mesa Toré, Aurora Luque, Virginia Aguilar Bautista or Lara Cantizani, in order to highlight how they take possession of traditional metrics and apply its philosophy to the western context from a post-modern viewpoint. Sara Ferrari investigates the issue of the representation of terrorist otherness in Israeli literature, tackling the Other's scariest will, the will that leads to slaughter and indiscriminate destruction in *Ha-me'ahev* by A.B. Yehoshua, *Ha-Qaytanah Shel Kneller* by Etgar Keret, *Shum gemadim lo yavo'u* by Sarah Shilo and *Tanin pigua* by Assaf Gavron. Moving through Tawfiq al-Hakim's orientalism (Girolamo Pugliesi), the concept of state terrorism in the Abu Ghraib affair (Hania A.M. Nashef) and the processes of stereotypization of the Other related to the Vietnam war (Jennifer Way), the point of view shifts from the East to the West. The thematic spectrum covers a series of recent western representations of the Orient, which are delineated through the encounter with "subordinate" Indian culture (Tom Thomas), Japanese identity and literature in A. Carter's works (Anna Pasolini), British colonial experience and its impact on Romani communities (Maria Angelillo).

The issue would not be complete without a discourse on women. Such discourse is triggered by Yasmine Nachebe's reflection on women as a metaphor of eastern change, to build up an oblique identity that is mainly determined in a negative way, that is, through negations and calls to order imposed by the West, which is convinced of its essential superiority. Anna Vanzan's analysis of some Muslim female and neo-realist representations is equally articulated and imbued with deep and direct knowledge of the Islamic world. According to the author, such representations are permeated with a strong islamophobia post 9/11. Such a feeling has been generated and fed by the West, and in particular by western women, in order to keep supporting neo-orientalist images of Muslim women, who are still described as the victims of a monolithic and hetero-oriented religion. Luigi Cazzato has a different perspective, although his essay provides a contribution to the same debate. He chooses a marginal and minority point of view and analyzes some English authors who, in the century of the height of *Britishness*, have represented Italian Mediterranean, and else, and who, between the phenomena of *acculturation* and *deculturation*, have contributed to building up an imperialist North and an orientalized – thus southernized – South. Taking us back to an Anglophone context, Christopher Sims investigates the notion of Occidentalism in the light of the actions of some resistance groups operating during the times of the War on Terror, in opposition to the media representation of the western world produced by Al-Qaida.

The transnational and translational identities that animate all these contributions provide the measure of a postcolonial horizon that requires new critical tools. Such tools will obviously be temporary, but, nonetheless, useful to reconstruct a vision that



is not dichotomic, but, on the contrary, extremely varied and capable of taking into consideration a nomadism which is not only physical but also cultural and symbolic and is the measure of a useful comparative approach to contemporary literature, arts, and culture.

TESTI DI: *M. Angelillo, M. Boca, E. Cairati, G. Calabrese, M. Campanini, L. Cazzato, F. Cuojati, S. Ferrari, E. Gendusa, S. Grassi, A. M. Hamad, E. Lupano, E. Massaro, A. Momigliano, Y. Nachebe, M. Nader e M. Nader, H. A. M. Nashef, G. Parigi, A. Pasolini, G. Proglia, G. Pugliesi, M. Quaglia, R. Scotton, C. Sim, A. Sudarshan, T. Thomas, F. Tissoni, N. Vallorani, A. Vanzan, J. Way*



ACCEPTANCE RATE

AM #8	TOTAL ABSTRACT SUBMITTED	TOTAL ABSTRACT ACCEPTED	TOTAL ESSAYS SUBMITTED AND PEER- REVIEWED	SPECIAL GUESTS	TOTAL ESSAYS ACCEPTED AND PUBLISHED
	39	21	19	/	13